

L'evoluzione umana e l'angoscia moderna

Ho parlato in un altro articolo d'una riunione dedicata al Padre Pierre Teilhard de Chardin, scienziato e gesuita francese, morto negli Stati Uniti nel 1954. Egli suscita in Francia e altrove un numero sempre maggiore di ammiratori e di seguaci; ed il comitato raccolto per la pubblicazione della sua opera raduna molti tra i più celebri nomi della scienza mondiale. In Italia, se non mi sbaglio, padre Teilhard è l'unico dei pensatori francesi contemporanei divenuti famosi, la cui conoscenza finora si è scarsamente divulgata. Perciò voglio accennarvi, nei limiti concessi da

sempre coscienza. Da quest'unico tessuto scaturisce la vita, e avviluppa la terra, grazie a combinazioni della natura fisica che si ebbero soltanto allora, ma che forse potranno essere riprodotte in laboratorio dall'uomo; e da quel primo involucro di vita elementare, sorgono forme sempre più coscienti. Anche l'uomo ascende dal basso; è una espressione errata e rozza dire che viene dalle scimmie; più giusto dire che è una pianta sorgente nella foresta degli ominidi, l'unica che riesce, per dir così, a bucare attingendo il pensiero. Ma l'apparizione dell'uomo e del pensiero

il fallimento dell'uomo, come scienziato, se non erro, vede che la riuscita ed il fallimento dell'uomo sono egualmente possibili. Appunto per questo però egli condanna i catastrofici, come i pensatori e gli artisti che conducono gli altri a vedere l'uomo soltanto sotto l'aspetto della nullità e dell'assurdo. Non si può dire che essi dicano il falso, né si può dire d'altra parte che dicano il vero, giacché soltanto il futuro potrà decidere. Più che bugiardi dunque sono uomini di cattiva volontà, cattivi soldati, anivi ingenerosi, complici di un fallimento che

rimane possibile, pari al gioco d'essere uomini. L'uomo è impegnato in una battaglia per vivere, e l'unica verità è che bisogna fare tutto il possibile per vincerla. « Vivranno solo quelli che avranno fede nell'avvenire », è una sentenza pronunciata pubblicamente dal Padre Teilhard poco prima di morire. Accettare, e quindi produrre, il fallimento, questo è il male. E' la morale che, a parte le ragioni del religioso, emerge dalle pagine del Padre Teilhard: non dare scacco matto all'evoluzione col farsene negatori.

Guido Piovene

un articolo di giornale, tanto più che le prime traduzioni appariranno in Italia prossimamente.

Padre Teilhard fu uno scienziato in senso stretto (alcuni risultati parziali dei suoi studi rimangono, dicono i competenti, di grande rilievo), e nello stesso tempo un mistico; non un filosofo nel senso professionale, e tanto meno un metafisico. Come in quasi tutti i moderni, si direbbe che la metafisica non riscuota la sua fiducia. Ai suoi interessi prevalenti, anzi unici, la ricerca scientifica e l'esperienza mistica, possiamo far corrispondere, con una distinzione un po' grossolana, i due libri più noti: *Le phénomène humain* e *Le milieu divin*; tenendo conto che la parte inedita della sua opera sta venendo lentamente alla luce. Padre Teilhard professò per tutta la vita il proprio attaccamento al « fenomeno », cioè a quello che rientra nel dominio sperimentale; una esperienza rigorosamente scientifica, per cui egli è un grande scienziato moderno tra gli altri, prolungata in una esperienza interna, che è appunto quella di carattere mistico. E' evidente che in lui queste due parti appaiono inseparabili. Proprio perché non intese mai discostarsi dall'esperienza viva, nulla vieta però che ciascuno di noi possa prendere invece la parte che più gli conviene, ed anche utilizzarla in un contesto differente. Il suo pensiero è persuasivo e prezioso soprattutto come colata di esperienza vitale. Il peggior servizio che si potrebbe rendergli sarebbe quello di rinchiuderlo e di sistemarlo in una metafisica complessiva, alla quale in fondo restò sempre estraneo.

Padre Teilhard può essere anche veduto come uno dei pensatori che si proposero di conciliare

è un evento rivoluzionario. L'evoluzione intera converge in esso. Il pensiero non è un fenomeno sovrapposto all'evoluzione biologica; anzi, è il fenomeno centrale, lo scopo dell'evoluzione, che tende a riversarsi tutta in coscienza. Esso è diventato la prima e fondamentale realtà. Se un occhio potesse guardare la terra dagli spazi, dice padre Teilhard, la vedrebbe fosforescente d'un involucro di pensiero.

L'evoluzione oggi continua, non più sul terreno biologico, ma appunto in quello del pensiero. Anche in esso si riproduce però la legge dell'evoluzione biologica, che richiede la formazione di organismi sempre più vasti e complessi. La spinta dell'evoluzione esige dunque l'avvicinamento, l'armonizzarsi progressivo, il fondersi graduale quasi in un pensiero unico, di tutte le sorgenti del pensiero umano, da qualunque nazione, forma di civiltà, razza provengano. Lo scopo a cui dobbiamo tendere è una specie di collettivismo che porti libertà e non schiavitù, ed avvalorì la persona di ognuno anziché distruggerla. Opporvisi, non credervi, rimanere divisi e chiusi nei propri egoismi, significa stornare l'evoluzione dal suo fine, provocarne l'involutione, far fallire l'umanità e con essa tutta la vita, provocarne la distruzione fallimentare data la crescente potenza dei mezzi con i quali gli uomini si combattono. La conclusione del pensiero di Padre Teilhard è infatti religiosa. L'ultima tappa dell'umanità unificata e della evoluzione assorbita nel pensiero è il suo riversamento nel motore extra-umano, Dio, che ne ha costituito il fine dall'inizio dei tempi.

La Stampa 17-8-1958
Anno XIV N. 195

liare la fede religiosa con la scienza moderna, anzi di metterla al riparo da ogni pericolo, accettando coraggiosamente i risultati della scienza moderna e mostrando poi che la fede può uscire senza pregiudizio. Anche questo modo però di avvicinarsi a lui non mi sembra il migliore. Molto meglio vedere semplicemente che cosa fu il pensiero di padre Teilhard in se stesso. La sua sincerità scientifica, la sua certezza che il vero non possa nuocere, gli valsero traversie che sembrano ora superate. A questo, oltre che ai motivi di studio, si deve la sua vita nomade da un continente all'altro, in Asia, in Africa, in America, la sua morte in terra straniera.

Ma non è questo l'angolo da cui tocca a noi guardarlo. Padre Teilhard per noi è soprattutto uno scienziato, e un uomo a cui l'esperienza esistenziale del mondo moderno si presentò scoperta nei suoi termini più angosciosi. Egli ebbe il coraggio di accoglierla cercando, senza uscire dall'esperienza, la via d'uscita. Quell'angoscia gli si presentò sotto diverse forme. L'uomo sopraffatto dal peso dell'immensità e del numero, di fronte a cui non riesce più a credere di avere anche un minimo di importanza. L'uomo che, guardando in se stesso e nella propria formazione, vede la sua persona sciogliersi e vanificarsi in un turbine di determinismi in cui la libertà sparisce. O, per un altro verso, che sente sempre più la sua persona annullarsi nel collettivo. Superare l'angoscia senza negare il vero né separarsi in maniera arbitraria dalla realtà della natura, giungere al positivo rifiutandosi all'illusorio, è il motivo segreto che accompagnò la sua ricerca scientifica sull'evoluzione terrestre.

Paleontologo e naturalista, Padre Teilhard non vede nessuna spiegazione possibile della realtà se non dopo avere accettato l'idea fondamentale dell'evoluzione. Meno di tutto può escluderle l'uomo. La sua originalità consiste nel posto, un posto preminente, che egli riserva, nell'evoluzione, al pensiero. La sua visione dell'evoluzione terrestre è troppo vasta perché qui si possa riassumerla. Basterà dire che, spingendo lo sguardo alle origini della vita, sempre più sfumata gli sembra la distinzione tra la vita e ciò che ad essa è precedente, tra la materia viva e quella inorganica. Il fenomeno della vita non gli pare spiegabile, se si rifiuta di guardarlo nel flusso dell'evoluzione, che presuppone un prima e un dopo.

Più che di materia inorganica, si deve parlare dunque d'una materia preistente, e la stoffa del mondo, veduta dall'interno, è

Un'esperienza mistica e, in senso più preciso, cristica, è sempre presente in sordina nella opera del Teilhard, e spesso affiora apertamente. In essa non possiamo entrare. Anche questa parte però intende essere esperienza, testimonianza, dell'uomo che ascolta in se stesso battere il polso della vita, ed affine perciò ai risultati dell'osservazione scientifica. Solamente il fenomeno, ma tutto il fenomeno; non metafisica, ma iperfisica; la presenza dello psichico come dato sperimentale evidente della realtà, senza il quale è impossibile darne la spiegazione. Questo è il criterio che mi sembra presiedere all'opera del Teilhard, che è tutta un tentativo di rivalutare l'uomo di fronte alla vastità smisurata del cosmo e di fronte agli oscuri millenari determinismi, in cui la libertà sembra perduta, della sua formazione.

Il valore dell'opera di Padre Teilhard, a mio parere, consiste soprattutto nella grande ricchezza di osservazione psicologica, che essa mette a nostro servizio. Ritengo per esempio che, se non tutti gli uomini, almeno gli uomini di punta, e non soltanto religiosi, facciano su se stessi l'esperienza viva di essere entrati in una fase nella quale il pensiero umano tende a convergere e ad unificarsi. E questo non soltanto come volontà morale, ma come dato della nostra coscienza che noi accettiamo bell'e fatto in natura. Sono convinto che la sensazione stessa della nostra persona, di quello che diciamo «io», sia oggi molto diversa che nei nostri antichi. La realtà sottintesa nella parola «io» è oggi per noi molto più larga, meno individuale, e ciò avviene al di fuori di qualsiasi nostro proposito; tutto quello che ci riguarda in modo troppo strettamente individuale, e che risulta incomunicabile, perde sempre più d'importanza e diviene sempre più estraneo alla stessa nostra persona. Nell'umanità di oggi l'«io» ha una misura più vasta che nell'umanità di ieri. Il Padre Teilhard ritiene che la presente fase in cui è entrata l'umanità sia decisiva. È la fase cioè in cui essa può realizzarsi, assecondando la spinta che vuole unirla, oppure decretare la propria catastrofe, e con essa il fallimento dell'evoluzione terrestre. Egli accetta il paradosso di un altro grande paleontologo, Henri Breuil, che solamente oggi ci distacciamo dal neolitico, dall'uomo primitivo, accaparratore di terra e attaccato al possesso di un pezzo di terra.

Se poi come credente Padre Teilhard non può ammettere